

RASSEGNA STAMPA
12 marzo 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

Tassi in crescita e prestiti sempre più in caduta: ormai è intaccata anche la cassa

Allarme delle Pmi: siamo senza credito e liquidità

Squinzi: lo Stato paghi subito 48 miliardi di debiti alle aziende

■ Non solo credit crunch: con tassi in salita e concessione dei prestiti in caduta, le imprese fanno i conti con una crisi di liquidità che ha intaccato anche la cassa. Ormai, denunciano gli imprenditori, i prestiti sono chiesti per finanziare il breve termine, non più per gli investimenti. Il presidente di **Confindustria** **Giorgio Squinzi**: lo Stato dovrebbe pagare immediatamente parte dei debiti (48 su 71 miliardi) nei confronti delle imprese per rimettere in moto il sistema produttivo.

Servizi ► pagine 2 e 3

«Crediti Pa, con 48 miliardi 10 di investimenti»

Squinzi: necessaria una terapia d'urto - Subito la prima tranche dei 71 miliardi accumulati

Il rapporto tra banche e impresa

«Anche gli investitori non chiedono più credito: bisogna ripristinare la fiducia negli istituti»

Impegno comune

«Mettere da parte tutti i particolarismi per concentrarsi sull'economia reale»

STRATEGIA COMPLESSIVA

La restituzione dei debiti rappresenta solo il primo passo, poi sono necessarie le riforme, a partire dalla semplificazione

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Di fronte alla situazione politica post-elezioni, e per dare un Governo al Paese, l'esortazione è quella di «mettere da parte i particolarismi, tutti gli schieramenti e i dibattiti e concentrarsi sui problemi dell'economia reale». **Giorgio Squinzi** insiste su questo tasto rivolgendosi alla politica. Lo ha fatto prima del voto, con il documento messo a punto da **Confindustria** a fine gennaio, che contiene una serie di azioni per ridare slancio alla crescita dell'Italia e che potrebbero portare ad un Pil nel 2018 al 3 per cento. Insiste in particolare ora, di fronte ad una situazione complessa come quella che si è creata dopo i risultati delle urne.

«Il nostro Paese ha bisogno di intervenire rapidissimamente sui nodi dell'economia reale»,

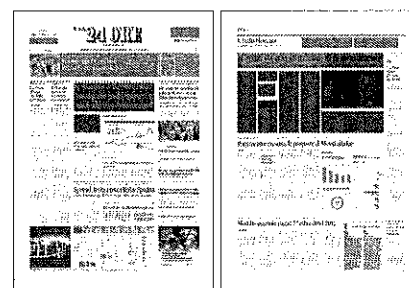
ha rimarcato il presidente di **Confindustria**, in un'intervista ai microfoni di Tg5. E c'è un punto che agli imprenditori sta particolarmente a cuore e che è diventata una vera emergenza: il pagamento dei debiti da parte della pubblica amministrazione. Nel documento di **Confindustria** c'è un paragrafo dedicato al tema: pagarne subito una quota per ridare liquidità alle aziende. **Squinzi**, nell'intervista di ieri sera, ha sottolineato questa necessità: la Pubblica amministrazione dovrebbe pagare immediatamente i debiti, per rimettere in moto il sistema produttivo.

«I debiti ammontano a 71 miliardi secondo le stime della Banca d'Italia; nel programma che abbiamo sottoposto alle forze politiche sotto le elezioni abbiamo previsto nella terapia d'urto, da realizzare nei primi novanta giorni, il pagamento di 48 miliardi, un'iniezione di liquidità che permetterebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti nei prossimi anni».

E alla domanda sul credito bancario che si è ristretto,

Squinzi ha risposto che ciò è successo anche perché le banche sono in difficoltà e ritiene che innanzitutto vada ripristinato un clima di fiducia. «Secondo le banche - ha detto il presidente di **Confindustria** - sono anche gli investitori a non chiedere credito, perché il clima di sfiducia generale che ha investito il Paese è arrivato a limiti su cui bisogna intervenire».

Secondo **Confindustria**, serve una cura shock da realizzare nei primi tre mesi del Governo. Un appello che **Squinzi** ha rivolto a chi avrà la responsabilità di guidare il Paese, sollecitando appunto le forze politiche a mettere da parte divisioni e particolarismi.



Il documento di **Confindustria** prevede un'azione in due mosse: una terapia d'urto da realizzare nei primi 90 giorni di governo e contemporaneamente l'avvio delle riforme strutturali per modificare le condizioni di contesto.

Nella terapia d'urto si chiede, tra i vari punti, di ridurre il costo del lavoro intervenendo sul cuneo fiscale, abbassare i costi dell'energia, il pagamento dei 48 miliardi da parte della Pubblica amministrazione. Una manovra in totale da quasi 316 miliardi. Tra le riforme strutturali, una revisione di quella del mercato del lavoro, per renderlo più flessibile, riduzione della spesa pubblica, il calo del carico fiscale, la riforma del Titolo V della Costituzione per ridefinire il perimetro dello Stato. Una premessa fondamentale per realizzare quella che **Squinzi** chiama «la madre di tutte le riforme», e cioè la semplificazione normativa e burocratica, tassello fondamentale per rendere più facile fare impresa nel nostro Paese, ridare slancio agli investimenti ed attrarre aziende straniere, frenate non solo dal peso del fisco (il total tax rate è al 68% denuncia **Confindustria**) ma anche dall'incertezza delle regole e della burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA LIQUIDITÀ

L'appello alla politica

■ Di fronte all'impasse post elezioni, l'esortazione del presidente di **Confindustria** alla politica è quella di «mettere da parte i particolarismi, tutti gli schieramenti e i dibattiti e concentrarsi sui problemi dell'economia reale».

I crediti Pa

■ Per **Giorgio Squinzi** c'è un punto che agli imprenditori sta particolarmente a cuore: il pagamento dei debiti da parte della pubblica amministrazione. **Confindustria** è convinta del fatto che vada subito pagata una quota, per ridare liquidità alle aziende.

La terapia d'urto

■ **Squinzi** ha ricordato che i debiti ammontano a 71 miliardi. Nella terapia d'urto proposta da **Confindustria** ai partiti alla vigilia delle elezioni è previsto «il pagamento di 48 miliardi, un'iniezione di liquidità che permetterebbe di generare almeno 10 miliardi di investimenti».



Total tax rate

● Il Total tax rate (Ttr) misura l'ammontare delle imposte e dei contributi obbligatori pagati dalle imprese al netto delle deduzioni e delle detrazioni fiscali. La World Bank calcola il Ttr come una parte dei profitti commerciali. È esclusa l'imposta sul valore aggiunto.



Al centro l'economia reale. Il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**

De Felice: mercati finora benevoli però il rischio Sud non va ignorato

La crescita
Taglio Irap
risanamento
ambientale
e grandi opere
sono vincenti:
ma è necessario
abbattere
anche le spese
della casta

Intervista

Il manager di Intesa Sanpaolo: si
a un governo che corregga 30 anni
di errori di politica economica

Nando Santonastaso

Per Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo e già presidente dell'Associazione italiana degli analisti finanziari, non c'è oggi un allarme dei mercati finanziari sull'Italia e sulla tenuta dei suoi conti pubblici. Ma è una fiducia, per così dire, a tempo.

Vuol dire che da spread e piazze finanziarie possono arrivare spallate da un momento all'altro?

«C'è un atteggiamento benevolo verso l'Italia da parte dei mercati. Gli investitori sono fiduciosi sul fatto che si troverà una soluzione per formare un governo. E se fosse un governo stabile, capace di realizzare le riforme e modificare la legge elettorale, la valutazione delle piazze finanziarie potrebbe comportare anche una decisa riduzione dello spread».

Se invece si formasse un governo solo per andare a nuove elezioni in tempi ravvicinati, che succederebbe?

«Un ritorno al voto senza la riforma elettorale con il rischio di ripetere la situazione di ingovernabilità che si registra attualmente al Senato verrebbe giudicato molto negativamente dai mercati. Tutti valutano attualmente l'Italia come un Paese sulla strada del risanamento, hanno apprezzato l'aumento

dell'avanzo primario che quest'anno dovrebbe essere del 3% e l'anno prossimo del 4%, sempre che le cose non cambino. Però tutti sono altrettanto convinti che ora servono la crescita e un governo capace di orientare le prossime scelte in questa direzione, che elimini lacci e laccioli e liberi le forze sane dell'imprenditorialità».

Il Sud, e lo dimostra la simulazione sul peso dello spread per una regione indebitata come la Campania, rischia di restare sempre più in retrovia...

«Che esista una specificità Sud nella crisi del Paese è fuori discussione. In una fase ciclica dell'economia così negativa, le aree deboli sono quelle che stanno soffrendo di più, con i giovani che pagano un prezzo altissimo alla disoccupazione e tutte le regioni costrette a subire una forte contrazione delle attività economiche. Per questo tornare ad avere un governo è essenziale. Ma, attenzione, non occorre un governo qualsiasi».

A cosa pensa esattamente?

«Penso ad un governo che possa segnare un cambio di passo dopo 20-30 anni di errori di politica economica che hanno aumentato a dismisura la spesa pubblica, pareggiando la differenza con un aumento della pressione fiscale. Oggi che è impensabile varare altre misure di austerità fiscale, occorre agire sulla leva della redistribuzione della ricchezza».

Ma al Sud il costo del denaro resta molto alto. E le imprese accusano le banche di una nuova stretta sul credito...

«Ci sono alcuni dati cumulati degli ultimi 4 anni da ricordare: il calo della produzione industriale è stato circa del 20%, come quello degli investimenti: eppure gli impieghi al settore privato sono saliti del 10% e quelli alle imprese sono calati solo dello 0,6%. Certo, una soluzione per evitare la contrazione del credito e la bassa liquidità dovrebbe essere il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. Per questo è il momento di intensificare il dialogo tra banche e imprese, siamo tutti sulla stessa barca. Pochi giorni fa, Intesa Sanpaolo ha firmato con Confindustria un plafond di 10 miliardi destinati alle pmi».

Ma una strada non potrebbe essere anche l'alleggerimento dei vincoli del

Patto di stabilità?

«Sicuramente. C'è anche su questo punto un forte impegno delle imprese, banche in testa. La verità è che siamo tutti alle prese con una liquidità molto tirata: quindi se non ci immaginiamo uno scenario virtuoso in cui la formazione di un governo permetta allo spread di scendere, alla Pa di pagare i suoi debiti e al tempo stesso rivedere i limiti del Patto di stabilità, non ne usciremo».

In una simulazione del Mattino, si è detto che l'abolizione dell'Irap, politiche di risanamento ambientale e grandi opere potrebbero garantire al Sud tre punti di Pil in più. Che ne pensa?

«Lavorare per il rilancio dell'economia del Mezzogiorno è fondamentale. Le banche devono rafforzare le aziende italiane che operano all'estero, e per fortuna gli esempi di successo anche al Sud non mancano. Così come l'interscambio del Mezzogiorno corre ormai allo stesso livello delle altre aree del Paese. Per consolidarlo e incentivarlo servirebbe un'azione di semplificazione della pubblica amministrazione. Anche perché avendo superato l'emergenza del debito pubblico, anche se restano alcune vulnerabilità, ci si deve ora concentrare solo sulla crescita».

Ma al Sud rischia di essere ancora e sempre uno slogan.

«Non è vero perché Sud vuol dire oggi potenzialità fortissime in green economy, shipping, automotive e aerospaziale ad elevato tasso di tecnologie. Si tratta di valorizzare questi settori, liberandoli da assistenzialismi mascherati e dando fiducia ai giovani».

Ma è credibile l'attuale dibattito della politica su questi temi?

«La fiducia delle famiglie italiane è ai minimi storici degli ultimi 30 anni. Quella delle imprese sta migliorando ma soltanto proseguendo con il risanamento dei conti pubblici e realizzando le riforme strutturali che il Paese attende da anni sarà possibile aumentare la nostra competitività».

Ma la ripresa arriverà nel 2013?

«Sarà difficile. Il segno più lo ritroveremo nel 2014».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGOLE DA RIVEDERE

Concordati boomerang per l'impresa

di **Marcella Panucci**

Buoni propositi traditi. È quello che sta accadendo con i concordati preventivi. Uno strumento profondamente riformato a metà degli anni 2000 per facilitare la ristrutturazione dei debiti e, quindi, il superamento delle crisi di impresa. Invece, alla prova della difficile congiuntura economica, ha rivelato alcuni punti deboli, arrivando ad essere utilizzato in diversi casi come escamotage per non pagare i creditori.

In questi ultimi anni, diverse imprese creditrici hanno, infatti, denunciato un uso distorto dei concordati da parte dei propri debitori. Una pratica che si è manifestata con il pagamento di percentuali minimali ai fornitori (spesso inferiori al 10% e con punte pari a pochi decimali), la liquidazione del poco che resta del complesso aziendale e la ripartenza attraverso una newco libera da pesi e responsabilità.

I dati dimostrano che la situazione si è ulteriormente aggravata negli ultimi mesi perché, sul già precario equilibrio delineato dalla riforma del 2006, si è innestata la mini-riforma prevista dal Decreto Sviluppo n. 83 del 2012. Il provvedimento ha consentito al debitore di depositare la domanda di concordato, posticipando ad un momento successivo la presentazione del piano (cd. preconcordato). In questo modo, il debitore può beneficiare immediatamente della sospensione dei pagamenti e delle azioni esecutive. L'intento, ovviamente condivisibile, era di anticipare il ricorso alla procedura di risanamento per evitare il deteriorarsi irreversibile della situazione economica. L'effetto indesiderato è stato invece di ampliare gli spazi per possibili abusi. Ce lo confermano le numerose segnalazioni che stiamo ricevendo dalle imprese, che evidenziano incrementi

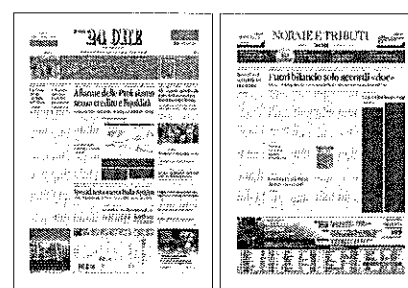
del numero delle domande di accesso alla procedura anche del 300% nei primi 7 mesi di applicazione del nuovo modello, molte delle quali finalizzate a eludere i propri obblighi in modo fraudolento. Alla prova dei fatti, dunque, questa soluzione sta di certo avvantaggiando i debitori meritevoli, come era nelle intenzioni del legislatore e come deve essere, ma anche, ed è questo che occorre evitare, chi fa un utilizzo strumentale dell'istituto, creando distorsioni sul mercato. È un problema che probabilmente è stato sottovalutato ma che adesso emerge con evidenza e che non possiamo ignorare, soprattutto in una fase così difficile per l'economia reale, già duramente colpita dalla stretta creditizia, dalla caduta dei fatturati e dagli ormai endemici ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione.

La situazione va pertanto affrontata, anche per preservare uno strumento la cui utilità è fuori discussione per agevolare operazioni di risanamento di imprese che altrimenti rischierebbero di uscire dal mercato, e va affrontata sotto due profili: applicativo e normativo. Sotto il primo aspetto, non bisogna dimenticare che, data la forte connotazione negoziale, il concordato deve puntare - come avviene per tutti i contratti - a finalità meritevoli di protezione. Un risultato che si raggiunge solo perseguendo due obiettivi: la soddisfazione dei creditori e il risanamento aziendale. Si tratta di due aspetti che, se non tenuti nella giusta considerazione, rischiano di snaturare il concordato. Muovendosi lungo questa direttrice, alcuni giudici di merito hanno in alcuni casi bloccato concordati "finti", che prevedevano percentuali irrisorie di soddisfazione dei creditori. Questo dimostra che, già a legislazione vigente, potrebbero essere fissati dei paletti

in grado di arginare le prassi scorrette e realizzare un riequilibrio degli interessi in gioco. D'altro canto, il fatto che gli abusi siano continuati e che oggi i loro effetti siano amplificati evidenzia alcune debolezze nella regolamentazione, che favoriscono una certa leggerezza nell'approccio da parte dei soggetti (non ultimi i professionisti indipendenti) a cui la legge affida un ruolo di garanzia. È quindi il momento di aprire una riflessione sugli aspetti critici della disciplina del concordato, anche per evitare incertezze e disomogeneità sul territorio in un ambito così importante come quello delle crisi d'impresa. Se, infatti, il legislatore ha il compito di trovare il giusto equilibrio tra condizionamento e libertà, la realtà dimostra in modo inequivocabile che sui concordati questo risultato non è stato ancora raggiunto. Occorre dunque che nel corso della prossima legislatura, si intervenga con rapidità per apportare i correttivi necessari a prevenire comportamenti disonesti e ad assicurare la corretta applicazione di uno strumento la cui importanza è decisiva, soprattutto in un momento di forte crisi economica come quello che stiamo vivendo. In questo **Confindustria**, come ha sempre fatto, non farà certo mancare il proprio contributo.

Marcella Panucci è Direttore generale di **Confindustria**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia bloccata/1. La nuova Strategia energetica prevede un unico grande impianto in aggiunta a Panigaglia, Rovigo e Livorno

Il Governo frena sui rigassificatori

Per gli altri terminal ciascuno dovrà fare da solo, seguendo le logiche di mercato

Federico Rendina

ROMA

■ Preme la crisi, si consuma di meno, si usa meno energia, si spera nella ripresa. Ma intanto il Governo ancora in carica ritiene di tagliare le stime per il nostro futuro energetico: vabene sognare un'Italia trasformata in un profittevole hub del gas per tutta Europa, ma guai a esagerare. Prudenza, per non incorrere nel pericolo inverso: quella "bolla" del gas che si sta momentaneamente manifestando (ma per colpa, appunto, della sfavorevole congiuntura) in mezza Europa.

La versione definitiva della Strategia energetica nazionale appena trasformata in un decreto firmato dai ministri dello Sviluppo e dell'Ambiente, Corrado Passera e Corrado Clini, taglia dunque al ribasso anche i programmi delle nuove infrastrutture metanifere italiane di cui il paese avrà (secondo il Governo) bisogno, e che quindi meritano di essere in qualche modo sovvenzionate. Non più di un nuovo rigassificatore dei tre o quattro in costruzione o in progetto. E stop anche all'ulteriore sviluppo degli stoccaggi. Nonostante il nostro futuro energetico rimanga agganciato in misura preponderante (lo dice anche la Strategia energetica governativa) proprio al metano.

Semmai, nel frattempo, dovrà essere potenziata la rete di trasmissione elettrica, al di là degli impegni presi da Terna, il gestore a controllo pubblico. Tutto per iscritto, nel nuovo e definitivo documento sulla Sen.

Anche con l'auspicata ripresa la richiesta interna di gas risalirà più lentamente di ciò che si pensava, stima il documento. Dunque è necessario un solo grande rigassificatore, aggiuntivo ai due in funzione (Panigaglia e Rovigo) e quello che sta per entrare in funzione a Livorno, che potrà godere di garanzie e sovvenzioni pubbliche secondo il principio del «recupero garantito dei costi». Se qualcuno vorrà costruirne degli altri dovrà fare da solo, con le logiche «di mercato», anche se potrà contare su una «semplificazione amministrativa».

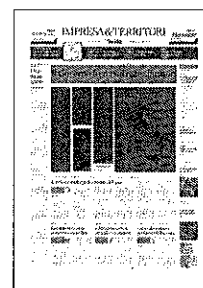
Questo perché nell'ultima versione della Sen si ritiene sufficiente un incremento di circa 75 milioni di metri cubi al giorno di ulteriore capacità di erogazione alla punta e di circa 5 miliardi di metri cubi nella capacità di stoccaggio. Ciò consentirà di mettere in sicurezza il sistema «in caso di situazioni di emergenza analoghe a quelle del febbraio 2012, riducendo progressivamente la necessità di misure di contenimento dei consumi industriali e di mantenimento atti-

vazione di centrali elettriche di riserva alimentati a olio combustibile». Non solo, un incremento di questa misura consentirà, secondo il governo, di incrementare la liquidità e la redditività del mercato rappresentando anche un potenziale per la modulazione dei flussi per l'esportazione.

Nel documento si propone quindi di dare garanzie sussidi diretti al rigassificatore "eletto" (quale e dove è evidentemente da decidere) che dovrà comunque avere una capacità di 8 miliardi di metri cubi, con un contributo alla punta di 24 milioni di metri cubi giornalieri, «incrementabili a 16 nel caso non si realizzasse almeno uno dei nuovi gasdotti di importazione» previsti da oriente.

Tutto ciò, secondo il governo, basterebbe a aumentare la sicurezza del sistema e «contribuire allo sviluppo dell'hub italiano del gas consentendo all'Italia di diventare un paese di interscambio e transito offrendo servizi a valore aggiunto anche per altri paesi» (stoccaggio e modulazione). Non saranno certo ostacolate ulteriori infrastrutture. Che il governo promette comunque di non lasciare a secco di facilitazioni, ma solo sul fronte della semplificazione normativa.

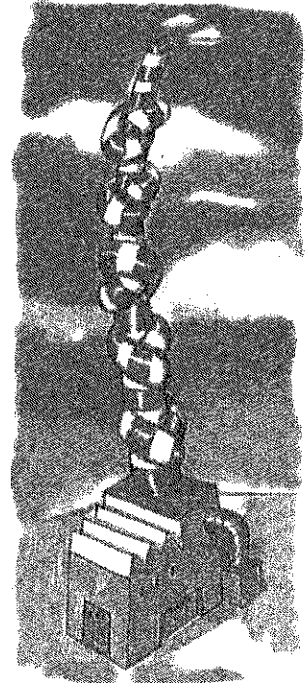
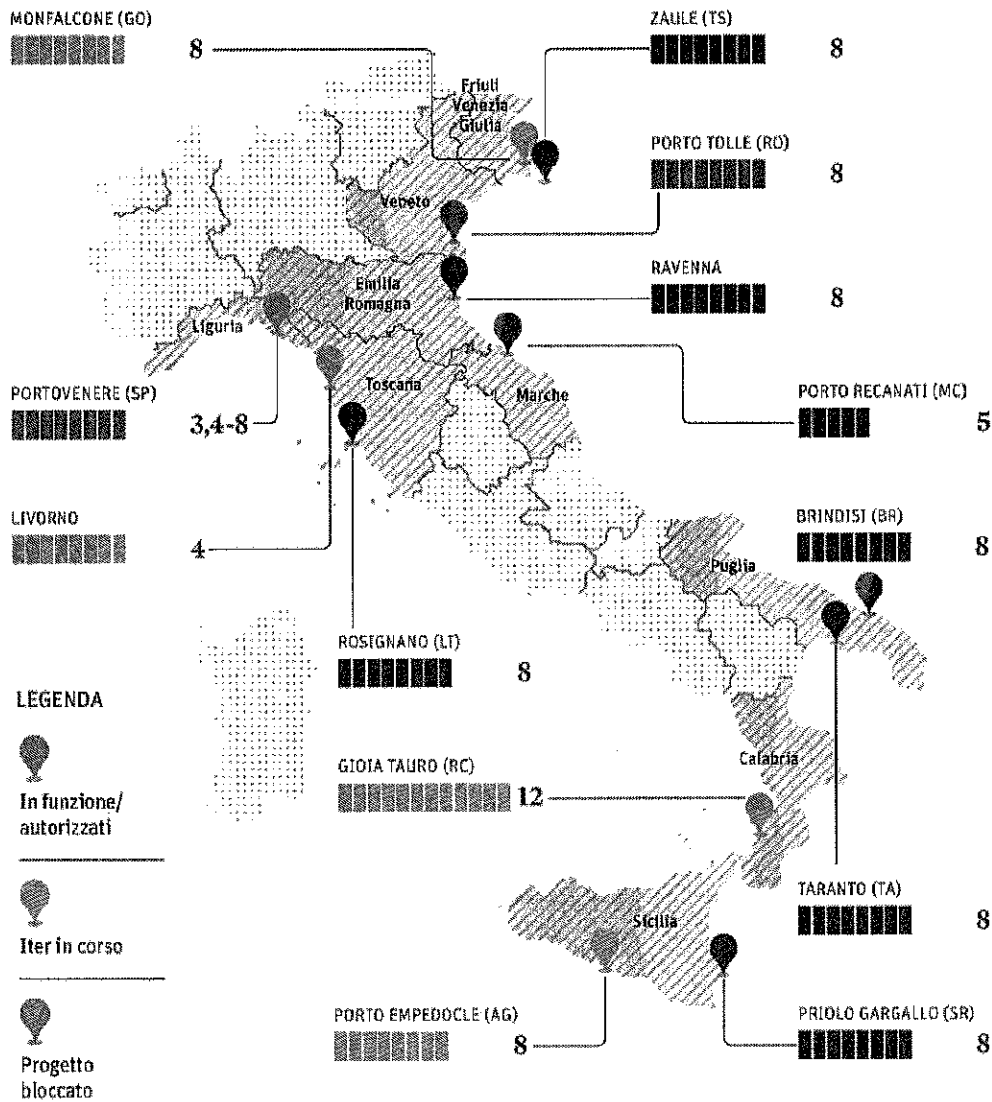
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa dei rigassificatori

Gli impianti in funzione, previsti e definitivamente bloccati, con relativa capacità

Dati in miliardi di metri cubi annui



Fonte: elaborazioni Sole 24 Ore

Lavoro. Disponibili fondi per 20 milioni per le imprese che occupano dipendenti esclusi dalla mobilità

Arriva il bonus per «riassumere»

Incentivato l'ingresso di chi è stato licenziato da piccole aziende

IL CONTRIBUTIVO

A fronte di un contratto a tempo indeterminato si potrà beneficiare di 190 euro mensili per un massimo di 12 mesi

Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone

■ Venti milioni di euro di incentivi per le aziende che assumeranno i lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo e per i quali non ricorrono le condizioni per l'attivazione delle procedure di mobilità. Con un decreto ministeriale, di cui è stata data notizia ieri tramite comunicato stampa, il ministero del Lavoro cerca di rimediare al vuoto che si è venuto a creare nell'anno in corso.

Come si ricorderà (si veda il Sole 24 Ore del 29 gennaio 2013), a decorrere da quest'anno è venuta meno, per questi soggetti, la possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità (cosiddetta **piccola mobilità**) ma, oltre a questo, nessuna legge ha previsto il consueto finanziamento dell'assunzione agevolata dei lavoratori che si trovano nella circostanza descritta. La conseguenza è apparsa subito chiara, nella sua cruda realtà: i lavoratori meno fortunati non possono più iscriversi nelle liste di mobilità e il loro reinserimento nel mercato del lavoro in maniera agevolata è saltato, anche se l'iscrizione nelle liste è avvenuta entro il 31 dicembre 2012.

L'assenza di risorse ha, inoltre, compromesso le proroghe di contratti stipulati nel 2012 e sconfinanti nel 2013. Anche l'Inps, consapevolmente, nella circolare 13/2013 - riguardo all'insieme degli effetti del mancato provvedimento di proroga - si è riservato di fornire ulteriori elementi, dopo aver acquisito un parere del Ministero. Il mini-

stro Elsa Fornero, dal canto suo, aveva scritto in data 8 febbraio 2013 una lettera indirizzata a Cgil, Cisl e Uil con cui preannunciava «nel quadro delle attuali disponibilità finanziarie» una soluzione al problema. E l'annunciata misura è arrivata ieri, con un provvedimento ministeriale che in realtà non riapre la possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità, ma finanzia le nuove assunzioni.

Il provvedimento prevede il riconoscimento di un incentivo in forma capitaria (cifra fissa mensile, riproporzionata per le assunzioni a tempo parziale), per i datori di lavoro che, nel corso del 2013, assumono a tempo indeterminato o determinato, anche part-time o a scopo di somministrazione, lavoratori licenziati, nei dodici mesi precedenti l'assunzione, per giustificato motivo oggettivo connesso a riduzione, trasformazione o cessazione di attività o di lavoro. L'importo dell'incentivo è pari a 190 euro mensili per un periodo di 12 mesi, in caso di assunzione a tempo indeterminato. Il medesimo importo è corrisposto per un massimo di 6 mesi in caso di assunzione a tempo determinato.

In attesa della pubblicazione del decreto ministeriale e di un più approfondito esame del provvedimento e delle modalità di applicazione dell'incentivo, possiamo anticipare che l'ammissione al beneficio è gestita dall'Inps con procedura informatizzata e automatica, fino a capienza delle risorse stanziate che sono pari a 20 milioni di euro.

Per la ricollocazione incentivata dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo senza accesso alla piccola mobilità si profila all'orizzonte una nuova "caccia al tesoro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

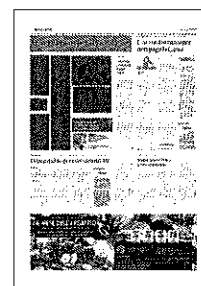
01 | IL MANCATO RINNOVO

Per il 2013 non è stata prorogata la possibilità di iscrizione nelle liste di mobilità dei lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo per i quali non ricorrono le condizioni per l'attivazione delle procedure di mobilità. Al contempo non sono state stanziate, tramite legge, delle risorse per incentivare le assunzioni di queste persone

02 | L'INTERVENTO

Di conseguenza tali lavoratori rischiavano di essere svantaggiati rispetto ad altre categorie. Per porre rimedio a questa situazione, ieri il ministero del Lavoro ha annunciato un decreto che stanziava 20 milioni di euro per il 2013 in favore delle aziende che assumeranno gli esclusi dalla "piccola mobilità". Il beneficio per un contratto a tempo indeterminato è pari a 190 euro al mese

In sintesi



Sicilia. Porto Empedocle non subirà fermate

Respinta la mozione presentata dai grillini

SICILIA

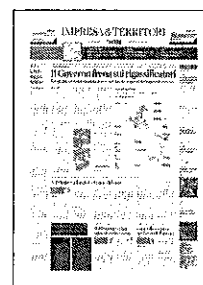


AGRIGENTO

■ Hanno provato a fermare il cantiere portando a casa quello che ritenevano un risultato politico importante. Ma questa volta la mozione presentata dai grillini contro il rigassificatore di Porto Empedocle è stata bocciata dall'Assemblea regionale siciliana così l'impianto che ha ricevuto il via libera a distanza di otto anni dalla presentazione della prima istanza non subirà alcun condizionamento politico. Nuove Energie, la società di cui Enel detiene il 90% delle quote e che ha pianificato la costruzione dell'impianto agrigentino può dirsi tranquilla. E tranquilli possono dirsi anche i vertici della regione siciliana poiché, come è stato detto (si veda Il Sole 24 Ore del 7 marzo) in caso di stop la Regione siciliana rischiava di pagare sia per il danno emergente che per il lucro cessante: in totale, è stato stimato, circa un miliardo di danni. L'investimento per un impianto da 8 miliardi di metri cubi l'anno è di oltre 850 milioni: previsti 900 posti di lavoro per i 4-5 anni di cantiere e di 200 a regime.

N.Am.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Entrate 2012. Per l'Economia senza manovre si sarebbe registrato un -2,5%

Imu e rendite finanziarie salvano i conti dell'Erario

**Incassi su del 2,8%
Tiene il prelievo
sulle persone
fisiche - Giù l'Iva**

ROMA

■ Nel 2012 le **entrate tributarie** si sono attestate a 423.903 milioni di euro facendo registrare una crescita del 2,8% (pari a +11.697 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Ma a far evitare un pericoloso rosso per l'Erario sono state soprattutto le manovre correttive dall'agosto 2011 a quelle del 2012. Senza l'incasso dell'Imu statale (8,7 miliardi), l'aumento dell'aliquota Iva dal 20 al 21%, quello delle accise sulla benzina, il passaggio al 20% della tassazione delle rendite finanziarie e la robin tax sull'energia, il conto finale del 2012 - come scrive il Mef - sarebbe stato inferiore a quello del 2011 di circa il 2,5 per cento.

A trainare le entrate fuori dal rosso sono state soprattutto le imposte dirette che hanno chiuso con un aumento del gettito del 4,9%, pari a +10.686 milioni di euro. La regina delle imposte in questo caso è stata l'Imu che «per la quota di spettanza erariale» ha garantito ben 8,7 miliardi. A seguire la nuova tassazione delle rendite finanziarie aumentata complessivamente

del 46,8% (3,5 miliardi in più).

Per restare sempre nell'area delle entrate di carattere finanziario, hanno chiuso il 2012 in positivo anche l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale (3,1 miliardi di euro, pari a +52,2%), le ritenute su interessi e premi corrisposti da istituti di credito (circa 2 miliardi, +285,9%), l'imposta sostitutiva su interessi e premi su obbligazioni e titoli simili (641 milioni pari a +14,5%).

Per quanto riguarda il gettito Irpef i dati del 2012 rispetto al 2011 fanno registrare un più 1,1%, grazie soprattutto alle ritenute sui redditi dei dipendenti privati (+2,4% pari a 1,541 milioni di euro) e all'autoliquidazione (+5,8%). E questo, come sottolinea la nota del Mef, anche a fronte di una sostanziale stabilità delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici e sui redditi da pensione (+0,1%).

Cresce dell'1,9% anche il gettito dell'Ires. Ma ad assicurare il maggior gettito di 679 milioni di euro ha contribuito soprattutto la robin tax applicata alla trasmissione, al dispacciamento e alla distribuzione dell'energia elettrica, oltre che al trasporto del gas naturale. Esclusa solo la produzione di energia elettrica da biomasse, sole e vento.

Risultato positivo per gli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo: 7,7 miliardi gli incassi complessivi

pari a una crescita dell'1,1% rispetto al 2011.

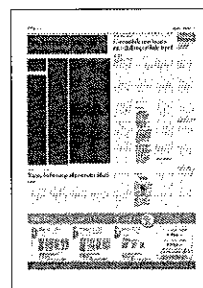
Il ministero inoltre evidenzia che - ai fini di un confronto omogeneo tra il 2012 e l'anno precedente - le entrate tributarie mostrano una crescita tendenziale ancora più sostenuta del +3,2% se calcolate al netto dell'imposta sostitutiva sul leasing immobiliare. Un incasso una tantum che nel mese di aprile 2011 aveva fatto registrare entrate per 1.259 milioni di euro. Al netto della una tantum sul leasing immobiliare, le imposte indirette crescono di 2.270 milioni di euro (+1,2%).

A sostenere le imposte indirette sono state soprattutto quelle sulla produzione e dogane (+14,3%) e il bollo (+11,2%). Il crollo delle compravendite, invece, ha trascinato al ribasso con meno 11,6% l'imposta di registro. Mentre la crisi dei consumi, nonostante l'aumento dell'aliquota dal 20 al 21%, ha fatto perdere all'Iva complessivamente l'1,9%. Che in termini di incassi equivale a -2.232 milioni di euro.

Infine anche la "gallina dalle uova d'oro" dei giochi chiude in perdita per oltre 860 milioni di euro. Una riduzione complessiva del 6,2% e su cui il Ministero evidenzia il calo degli incassi del lotto (-8,6% pari a -589 milioni di euro).

M.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Paese reale. Le proiezioni sulla base dei risultati dell'ultimo trimestre 2012

Nel 2013 il Pil va verso un calo intorno all'1%

IL RAPPORTO BES

Tra il 2007 e il 2012 il potere d'acquisto delle famiglie è sceso del 5% con un calo notevole della qualità della vita

Rossella Bocciarelli

ROMA

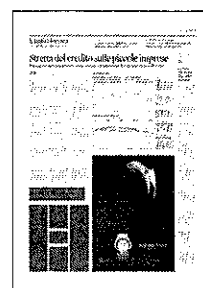
■ Dal «poveri ma belli» al «poveri ma grassi, diffidenti e preoccupati». Non è smagliante il ritratto della società italiana che l'Istat e il Cnel hanno presentato ieri alla Camera, attraverso il rapporto Bes 2013 sul benessere equo e sostenibile in Italia, primo sforzo per arrivare a un insieme condiviso di indicatori utili a definire il progresso del nostro paese.

Sarà perché nelle stesse ore l'Istat pubblicava anche i dati definitivi sulla performance economica del IV trimestre 2012 (Pil a -0,9% trimestrale e -2,7% tendenziale) dai quali si desume che il 2013, per il mero effetto di trascinarsi statistico, è già marchiato a fuoco da una decrescita acquisita del Prodotto pari all'uno per cento. Sta di fatto che della sintesi diffusa ieri colpiscono in primis gli effetti negativi, anche sulla qualità della vita, di una crisi che perdura e impoverisce. Così il rapporto ci ricorda che in Italia il potere d'acquisto, cioè il reddito disponibile delle famiglie in termini reali, durante la crisi è crollato, scendendo del 5% tra il 2007 e il 2011. Nel testo si fa notare come la contrazione del potere d'acquisto si sia riflessa solo in parte sulla spesa per consumi finali delle famiglie, calata in termini reali dell'1,1%, perché i cittadini hanno cercato di mantenere il proprio standard di vita attingendo ai risparmi accumulati o risparmiando meno. Infatti la propensione a mettere da parte le risorse è scesa dal 15,5% del 2007 al 12% del 2011, fino all'11,5% del secondo trimestre 2012, accelerando il calo iniziato nel 2006.

Inoltre, la crisi ha aggravato le disuguaglianze: nel 2011 il 20% più ricco della popolazione ha ricevuto un reddito di 5,6 volte superiore a quello del quinto più povero. Si tratta di un valore superiore alla media europea. Infatti, spiega il rapporto, dal 2004 la concentrazione della ricchezza è tornata a salire, pur restando inferiore a quella degli anni '90, e la quota di ricchezza totale posseduta dal 10% che sta nella posizione migliore è aumentata nel 2010 al 45,9% (era al 44,3% nel 2008). La famiglia, ricorda l'Istat, ha continuato nei cinque anni di crisi a svolgere il suo ruolo di ammortizzatore sociale ma progressivamente, per via della caduta dell'occupazione, la situazione si è deteriorata e nel 2011 si è verificata un'impennata degli indicatori di deprivazione materiale. Così la "grave deprivazione materiale" (una situazione in cui non ci si può permettere di sostenere spese impreviste di 800 euro né di fare una settimana di ferie; ci si trovi in arretrato per il mutuo, l'affitto o le bollette o non si riesca a fare un pasto adeguato ogni due giorni) è aumentata in un anno di ben 4,2 punti percentuali, passando dal 6,9% all'11,1%; in più, il rischio-povertà calcolato sul reddito è passato dal 13,1% nel Centro Italia e dal 31% al 34,5% nel Mezzogiorno.

L'Italia, annota lo studio, «è uno dei paesi Ocse con i più bassi livelli di fiducia verso gli altri». Nel 2012 solo il 20% delle persone over 14 dichiara fiducia verso il prossimo, a fronte di un 60% in Danimarca o in Finlandia. La diffidenza diventa massiccia se si parla di politica e istituzioni: la fiducia media dei cittadini verso i partiti su una scala da uno a dieci è pari ad appena 2,3; seguono il Parlamento (3,6) le amministrazioni locali (4) e la giustizia (4,4). Le sole istituzioni alle quali i cittadini esprimono fiducia sono i Vigili del fuoco (8,1) e le Forze dell'ordine (6,5).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tlc. Gli esuberanti sono 700, concentrati a Milano e a Roma

Vodafone avvia la mobilità

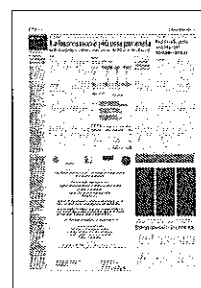
Francesco Prisco

■ Puntuale con la tabella di marcia indicata ai sindacati mercoledì scorso, si è aperta ieri mattina la procedura di mobilità per i 700 esuberanti di Vodafone. La comunicazione di rito, inviata mediante fax al ministero del Lavoro e alle parti sociali, fornisce nuovi dettagli sul piano di riorganizzazione che il gruppo delle tlc intende mettere in atto da qui ai prossimi due anni: le eccedenze si concentrano praticamente tutte in Vodafone Omnitel NV (671 esuberanti) con una parte residuale in Vodafone Gestioni (29 unità), azienda del segmento commerciale.

«Al momento non sono previste attribuzioni patrimoniali diverse da quelle già previste dalla legislazione vigente e dalla contrattazione collettiva», recita il testo. Ma, nel caso in cui non interverranno modifiche allo scenario sinora prefigurato, c'è da credere che sarà battaglia con Slc, Fistel e Uilcom. Fin dal primo incontro ufficiale di trattativa, convocato d'urgenza per giovedì prossimo. Il contributo maggiore al piano di riorganizzazione, secondo lo schema attuale, arriva dall'area tecnologie con 221 esuberanti, seguita da commercial operation (140), commerciali (99), affari generali (65), risorse umane (55), finanza (48), amministrazione (40), affari legali (20) e terminali (12).

Le sedi oggetto dei maggiori tagli si confermano Milano e Roma. Il documento contestualizza le scelte del gruppo nello scenario di mercato, partendo dal «radicalizzarsi della crisi economica» che «ha ulteriormente acuito il già negativo andamento del settore delle telecomunicazioni». Il gruppo che ha perso 1,3 miliardi di giro d'affari negli ultimi due anni, per il 2012 ha fatto i conti con «la marcata accelerazione della contrazione del fatturato di settore». Un po' perché il mercato delle tlc «continua a essere caratterizzato da una competizione molto aggressiva», tradottasi nel «drastico calo dei prezzi che si sono dimezzati negli ultimi due anni». Un po' perché «la decisione assunta dall'Agcom di tagliare le terminazioni mobili ha determinato una riduzione significativa dei ricavi per tutti gli operatori e Vodafone risulta l'operatore più impattato, con una riduzione dei margini nei prossimi anni pari a 300 milioni». Alla crisi si reagisce con gli investimenti (900 milioni all'anno nel prossimo biennio) su infrastrutture e servizi, ma anche con una riorganizzazione che dovrebbe consentire di risparmiare 80 milioni nel biennio. Sindacati permettendo: «L'unica mobilità che siamo disposti a discutere - avverte Giorgio Serao di Fistel - è volontaria e incentivata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crocetta irrompe nella direzione del Pd «Buco di un mld in gestione Lombardo»

Lillo Miceli

Palermo. «Tsunami Crocetta» irrompe nei lavori della direzione regionale del Pd dove, poco prima il segretario, Lupo, aveva rilevato l'esigenza di un maggiore raccordo tra i partiti della maggioranza e il governo regionale e ribadito il sostegno al segretario nazionale, Bersani, e ai suoi otto punti programmatici per la formazione di un esecutivo con il sostegno del Movimento 5 Stelle.

Crocetta, che appena qualche ora prima aveva ottenuto a palazzo Chigi la sospensione della costruzione del Muos di Niscemi, rispondendo a Lupo che aveva chiesto riunioni di maggioranza con cadenza settimanale, si è cosparso il capo di cenere: «Penso che sia mancato un raccordo politico fra il governo e i partiti e anch'io sono stato responsabile di tutto questo. Ma abbiamo affrontato situazioni ed emergenze inimmaginabili; da più di un anno non prendo un giorno di ferie. Dobbiamo trovare momenti di confronto programmatico sapendo che oggi il programma non si fa solo con i partiti, ma anche con la società».

Pronto, dunque, a un confronto serrato con Pd e Udc, ma senza farsi richiudere nella gabbia partitica: «Abbiamo il dovere di coinvolgere i giovani, le nuove generazioni. La gente ha voglia di partecipare direttamente alla democrazia».

Il presidente della Regione approfitta del palcoscenico del Pd per denunciare: «Abbiamo scoperto che il governo Lombardo nell'ultimo anno ha creato un miliardo di deficit per debiti che non avevano copertura finanziaria». Non risparmia neanche il sindaco di Palermo, Orlando: «La vicenda Gesip segna il pre-dissesto del Comune di Palermo. Orlando tenta di scaricare sul mondo intero le responsabilità, ma la crisi Gesip è frutto della sua prima politica che adesso si è trovata di fronte». La replica di Orlando è glaciale: «Il mio rispetto per le istituzioni e per il mandato degli elettori, non mi consente di occuparmi di dichiarazioni fatte nell'ambito di discussioni interne a un partito». Ma è scoppiettante quella del Partito dei siciliani: «Crocetta, tra farneticazioni e complotti della Cia, continua a straparlare. L'ultima trovata è quella relativa a provvedimenti adottati dal governo Lombardo non dotati di copertura finanziaria per un miliardo di euro nell'ultimo anno. Come per le 500 nomine che poi si sono ridotte a 50, anche stavolta sarà deferito all'autorità giudiziaria per calunnia».

Il segretario del Pd, Lupo, a proposito dell'abolizione delle Province e l'istituzione dei Liberi consorzi di comuni si è augurato che non siano non più di nove. «Con l'abolizione delle Province - rassicura Crocetta - facciamo una grande operazione; creiamo le città metropolitane di Palermo, Catania e Messina che grazie ai trasferimenti che riceveranno dallo Stato si salveranno dal *default*. Chiederò d'inserire nel ddl di rinvio delle consultazioni provinciali il voto di genere per le comunali. Così guadagneremo terreno sia su centrodestra, sia sui grillini fra i quali un po' di maschilismo c'è». Ma non esclude l'ipotesi che si formino altri consorzi.

Il presidente batte anche il tasto della inamovibilità dei lavoratori forestali e dell'Esa e rivendica di avere evitato macellerie sociali: «I soli a essere rimasti fuori sono un centinaio di lavoratori di Novamusa e i 40 precari dell'assessorato Territorio e Ambiente, ma troveremo il modo per recuperarli».

Con la sua improvvisa partecipazione alla direzione del Pd, Crocetta ha certamente disinnescato una serie di frecce che stavano per essergli scagliate contro. Lo stesso segretario Lupo, forse avvertito dell'arrivo del presidente della Regione, parlando con i giornalisti usa toni concilianti: «La richiesta di una riunione di maggioranza alla settimana non è una critica a Crocetta. Il ddl per l'abolizione della Province avrà il sostegno del Pd; tutte le forze politiche della maggioranza hanno il dovere di sostenere lo sforzo del governo sul lavoro. Il "pacchetto tsunami" è stato approvato in stretto collegamento con noi». Infine, riferendosi al «caso Catania», il segretario del Pd ha detto: «Le primarie sono una risorsa, non un obbligo». Lupo, in vista delle amministrative, ha aperto le porte dell'alleanza anche a Lista Monti e a ex di Fli: «Sel fa già parte della coalizione che bisogna aprire ai moderati». Perché il centrosinistra da solo, come dimostrato dalle politiche, non vince.

12/03/2013

la protesta. In pochi a S. Gregorio e negli altri presidî siciliani. «Manifestazioni simboliche, come concordato con i prefetti»

Forconi "spuntati": «Ma non finisce qui»

Mario Barresi

San Gregorio di Catania. A mezzogiorno in punto arriva lo spuntino. Dalle gentili mani di uno dei suoi forconi, il leader Mariano Ferro riceve un panino al prosciutto. Dalla tettoia del parcheggio si sposta su una delle sedie di plastica sistemate sul ciglio della strada. «Novanta, quanti sono i deputati dell'Ars», rilanciano in mattinata agenzie e siti web. Ma basta recarsi sul posto per verificare che le sedie - fermo restando il valore simbolico - non sono più di una ventina, qui al casello di San Gregorio, porta dell'autostrada Catania-Messina. Così come sono davvero in pochi al presidio di Forconi e Forza d'urto: una dozzina al massimo, raccogliatici e infreddoliti. Stessa situazione - forcone più, forcone meno - anche negli altri presidî siciliani. Fra volantini, sigarette, caffè e quel timido tepore che arriva dal piccolo falò acceso. Di poliziotti e carabinieri, controllori alla giusta distanza, ce ne sono quasi quanto i controllati. «Ma Forconi e Forza d'urto non sono morti, stiamo facendo soltanto un presidio simbolico, ma siamo pronti ai blocchi». Ferro la chiama «una sospensione a scadenza», con annesso ultimatum: se entro due settimane, diciamo fine marzo per arrotondare, «non dovessero arrivare segnali dalla politica siciliana allora ritorneremo alle maniere forti».



Ma che fine ha fatto il movimento, muscoloso e fragoroso, che un anno fa isolò l'isola per gridare la rabbia di agricoltori e autotrasportatori a cui si accodarono migliaia di artigiani, commercianti, piccoli imprenditori e studenti? Se dovessimo trovarla qui, nella desolazione del presidio di San Gregorio, allora la risposta sarebbe che il movimento è morto. Sepolto da spaccature interne: ieri nessun presidio allo svincolo di Villabate, nel Palermitano, con Franco Calderone (ex capoforcone della Sicilia orientale) che si dissocia dalla protesta, «perché non possiamo bloccare l'economia in questi momenti delicati». Ma rispetto al "gennaio caldo" del 2012 il movimento è stato depotenziato anche dalla fallimentare esperienza alle Regionali di ottobre: la lista "Popolo dei Forconi" ferma all'1,30% (23.965 voti); appena qualche decimale in più per il candidato presidente, lo stesso Ferro, con l'1,60% e 31.390 preferenze. «Sì, forse qualche pezzo l'abbiamo perso per strada per quella scelta - ammette Franco Crupi, storico braccio destro di Ferro - ma le urne erano un passaggio obbligato: dopo la protesta dovevamo misurarci con la proposta». Ma gli elettori siciliani non hanno capito, «perché purtroppo abbiamo l'autonomia ma non la coscienza autonomistica, ma i siciliani non possono restare un popolo di sudditi e di questuanti». Ecco allora che «è bastato lo sbarco di un ligure che s'è fatto una nuotata sullo Stretto per far emergere la storia che si ripete, quella di un popolo che aspetta lo straniero, il messia, l'invasore». L'arguto parallelismo vichiano del baffuto forcone apre la strada al terzo elemento di cambiamento a un anno dal blocco della Sicilia: Grillo. «Siamo passati dalla padella alla brace», sbotta Ferro con il panino che gli va quasi di traverso solo a nominargli il leader dei 5 Stelle. Ma poi precisa il concetto: «Apprezzo la demolizione del sistema portata avanti dai grillini, ma non i criteri di selezione della loro classe dirigente. All'Ars e a Roma hanno mandato ragazzi perbene, ma sono troppo inesperti. Non è una colpa, è andata così...».

Ma oggi cosa chiedono i manifestanti? Anche la mega-piattaforma, tanto onnicomprensiva per accontentare le diverse anime quanto qualunquista, si è bruscamente ristretta. Con uno slogan Ferro riassume così le istanze: «Desideriamo vivere, lavorare e produrre con ogni mezzo nella nostra terra». Scendendo nel dettaglio, il leader dei Forconi espone un paio di priorità. Innanzitutto «risposte rapide sul blocco delle procedure da parte esecutive da parte di banche e soprattutto di Serit Sicilia sui debiti delle imprese». E poi «un chiaro impegno per la riapertura del credito alle medie, piccole e piccolissime imprese siciliane, alle quali le banche hanno chiuso i rubinetti». Accanto a Ferro un'altra vecchia conoscenza della protesta 2012: Carmelo Lampuri, che si autodefinisce «rappresentante del movimento Forza d'urto, delegato dal presidente Pippo Richichi, che aderisce alla protesta ma non come Alias». Insomma, questa è la seconda

(importante) gamba dei blocchi passati alla storia. Lampuri ha avuto un ruolo-chiave nel riavvicinamento fra Ferro e Richichi («ho fatto il paciere», ammette) e ora ci aggiorna sulla crisi: «Rispetto allo scorso anno la situazione è peggiorata, molto peggiorata. Per pagare le spese di un viaggio da Catania a Milano un'autotrasportatore deve farsi un mutuo». E le richieste ancora più urgenti: «Defiscalizzazione del carburante in Sicilia, abolizione del cartello delle assicurazioni che impongono polizze altissime, riconoscimento di un contributo per i circa 250 euro che si spendono per il traghetto sullo Stretto, sblocco dell'accesso al credito per famiglie e imprese, moratoria sulle cartelle esattoriali».

Arrivano altre truppe televisive, i manifestanti si ringalluzziscono. «Siamo in pochi perché per distribuire volantini bastiamo così, ma se decidiamo di alzare il tiro saremo lo stesso numero di un anno fa». E Ferro conferma l'ultimatum: «Se non avremo risposte concrete riprenderemo i blocchi a fine marzo». Ma risposte da chi? «Innanzitutto dal presidente Crocetta, con il quale abbiamo avuto un incontro proprio subito dopo il suo insediamento, ma che poi, forse troppo impegnato a inseguire i grillini, con noi - rivela Ferro - si è comportato come un'*ancidda* (un'angulla, ndr) su tante promesse». Quindi i Forconi invitano il governatore: «Venga a trovarci, qui. Gli offriamo un panino e una birra per spiegargli come non far morire la Sicilia». Ieri di Crocetta nessuna traccia: il presidente era sull'asse Roma-Palermo, impegnato fra stop al Muos e ferite del Pd. In compenso s'è materializzato Toti Lombardo, deputato regionale del Partito dei siciliani-Mpa, in visita al presidio etneo all'ingresso dell'A18: «Siamo davanti a un'emergenza che richiede soluzioni tempestive», commenta. Annunciando la richiesta al presidente della commissione Attività produttive all'Ars, Bruno Marziano, di «una seduta, a brevissima scadenza, proprio a San Gregorio per ascoltare le istanze delle categorie produttive». Non è Crocetta ma il figlio di Lombardo. Ma almeno una di quelle sedie tristi al casello è stata riempita. Ed è già qualcosa, per i "forconcini" in versione pacifica e un po' spuntata. Un flop? Ancora è presto per dirlo, aspettiamo un paio di settimane e lo sapremo.

m. barresi@lasicilia.it

12/03/2013

Le risorse dei bandi. Procedure lente, incomprensioni tra gli uffici e migliaia di imprese attendono risposte sui fondi

Sicilia, la burocrazia blocca 300 milioni

Andrea Lodato

Catania. Situazione esplosiva, Sicilia ridotta ai minimi termini anche sotto il profilo della possibilità e della capacità di resistenza. Un dramma occupazionale che cresce e viene amplificato con il passare delle ore, non più dei giorni, una catastrofe sociale su cui si stenta ancora ad intervenire, anche perché il quadro politico nazionale è, come sappiamo, in pieno caos e quello regionale si muove con la lentezza che è legata a quel che il governo Crocetta ha trovato, ma anche alle difficoltà operative che lo stesso esecutivo del governatore sta incontrando.



Ma se alcune cose sono comprensibili, altre sono più difficilmente giustificabili e, comunque, è necessario un intervento immediato, radicale, risolutivo, perché pur nella gravissima crisi di cassa che il Paese sta vivendo, pur con il bilancio della Regione siciliana ridotto ad un profondo rosso e con la prospettiva di una legge finanziaria che nascerà sotto il segno dei tagli, anche feroci, qualcosa c'è, alcuni fondi hanno ancora risorse che non sono state utilizzate. Ad andare a spulciare tra le carte dei bandi, da quelli gestiti dal dipartimento delle Attività Produttive a quelli affidati a gestori esterni, proprio per cercare di capire che cosa ci sia ancora, che cosa non sia stato utilizzato e che cosa, invece, è già arrivato a destinazione, cioè alle aziende che avevano partecipato ai bandi, è la deputata del Partito Democratico, Concetta Raia. Una ricerca, quella del deputato catanese, che ha consentito di tirar fuori dati che sono inquietanti per un verso, ma che, in fondo, dovrebbero oggi far pensare al fatto che, mettendo mano presto ai bandi bloccati, si potrebbero liberare fondi importanti. Anche perché l'intervento di Concetta Raia non è finalizzato a gettare la croce sul governo regionale, ma a stimolarlo e spingerlo a agire.

«La mancanza di lavoro nella nostra regione ha assunto tutti gli aspetti drammatici di una crisi che va oltre ogni immaginazione: disoccupazione giovanile, femminile, di chi perde il posto di lavoro a seguito di chiusura di imprese, di tante piccole e medie aziende che non riescono a far fronte ai tanti mille impegni finanziari provocando la quasi desertificazione imprenditoriale in tante aree della nostra regione. Prima che il conflitto sociale si acuisca ancor di più senza che questo sia controllabile. E' opportuno che il governo della regione verifichi se vi sono delle risorse che si possono sbloccare e che potrebbero dare un minimo di ossigeno alle tante imprese che aspettano di vedere sbloccati bandi e misure».

I soldi ci sono. In appena sette bandi presi in esame e gestiti in parte direttamente dal Dipartimento Attività Produttive in parte da gestori esterni, il totale di risorse impegnate arriva a 288.033.722. Una cifra colossale, se si pensa che sono soldi che potrebbero finire, appunto, nelle casse di imprese che hanno già progetti pronti, lavori da avviare, manodopera da mettere in moto. Ma ad oggi di questi 288.033.722 ne saranno stati spesi poche decine di milioni.

«Ci sono ritardi gravi, lungaggini burocratiche - spiega Concetta Raia - su cui il governo Crocetta deve intervenire subito, perché tenere ferme queste risorse è davvero un delitto. La Sicilia non può consentirsi in questo momento di rinviare interventi di finanziamento dei settori produttivi, anche perché se non ora, francamente, quando? Se non si interviene prontamente rischiamo di trovarci, come del resto denunciavamo ormai da tempo, di fronte ad una situazione che potrebbe esplodere da un momento all'altro».

Prendiamo il bando per l'artigianato, chiuso a maggio del 2010. Le risorse impegnate ammontano a 16.456.141 euro, elevate a 31.892.548. La graduatoria definitiva è stata pubblicata nella Gazzetta ufficiale della Regione il 17 agosto del 2012, quindi dopo oltre 2 anni, con 59 progetti agevolabili su 106 ammessi. Ad oggi sarebbero stati inviati una ventina di decreti di concessione ai vari beneficiari perché, dicono a Palermo, da settembre scorso tutto si sarebbe fermato a causa del Patto di Stabilità.

Ma questo è solo un esempio di ritardi biblici, che si consumano mentre le imprese artigiane, per

restare in questo campo, sono sempre più con

l'acqua alla gola, come ha ricordato ancora nei giorni scorsi la Cna a Palermo, mentre per avere liquidità e sopravvivere le imprese sono costrette a ricorrere a soluzioni estremamente rischiose, cioè agli usurai. E quei soldi giacciono lì.

«Sono assolutamente d'accordo ai cantieri di lavoro - aggiunge ancora Concetta Raia - che il presidente Crocetta vuole aprire e portare avanti. Darebbero intanto un po' di ossigeno ai tanti disoccupati presenti nella nostra regione. Non possiamo aspettare i grandi progetti, quelli che per essere realizzati hanno bisogno di anni. Oggi c'è bisogno, ora e subito, di creare lavoro, di dare una mano ai tanti moltissimi poveri vecchi e nuovi che la crisi purtroppo ha alimentato».

Nell'elenco che abbiamo ricostruito ci sono anche situazioni paradossali: quasi 20 milioni per il commercio, bando chiuso da un anno, nessuna notizia sulle istruttorie.

Stesso discorso per bandi che sono stati affidati a gestori, per esempio quello, affidato alla Crias, da nove milioni per interventi nelle zone alluvionate nel Messinese nel 2011. Bando chiuso a maggio 2012, un mistero come sia andato.

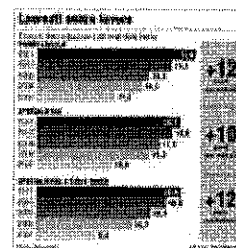
A Sviluppo Italia, invece, è stato affidato, tra gli altri, il bando sulle imprese di qualità, partendo da 47.438 milioni ridotti poi a 43.438 milioni. La graduatoria definitiva è stata trasmessa per la registrazione alla Corte dei conti nel novembre dello scorso anno ma non è ancora stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale.

«E' chiaro - spiega l'onorevole Raia - che il governatore Crocetta, che sta cercando di affrontare i tanti nodi che rendono complicato il governo della Sicilia, deve cercare di intervenire e sollecitare gli uffici ad accelerare gli iter e le procedure che risultano ancora bloccati. Già soltanto questi bandi, che come abbiamo visto raggiungono quasi i 300 milioni, potrebbero servire a dare ossigeno e linfa alle imprese siciliane. Devo dire che oggi anche rallestrare, recuperare e tagliare dagli sprechi, tanti sprechi che ci sono, per creare un fondo che aiuti le famiglie, è la missione che la politica in questo momento deve intestarsi, ed è quasi una priorità, anzi. Una priorità perché alla luce delle enormi difficoltà che ci sono a livello nazionale a reperire altre risorse, bisogna fare in modo che tutto quel che è recuperabile, dai fondi esistenti e da somme che si possono, appunto, recuperare eliminando spese inutili, venga rapidamente utilizzato per rilanciare lo sviluppo e il lavoro».

12/03/2013

Durante la vita lavorativa resta un investimento stipendi superiori del 50% rispetto ai diplomati

Roma. Nell'ultimo anno è calato ancora il tasso di occupazione dei laureati, non solo tra quelli freschi di laurea ma anche tra i colleghi che il pezzo di carta l'hanno preso in tempi meno recenti. E se è vero che nell'arco della vita lavorativa la laurea continua a rappresentare un forte investimento contro la disoccupazione (anche se meno efficace in Italia rispetto agli altri Paesi), è altrettanto vero che per coloro che escono dall'università si registrano bassi stipendi, una riduzione della stabilità lavorativa negli ultimi quattro anni associata a un aumento particolare dei lavori non regolamentati da alcun contratto di lavoro (+3 punti per i laureati di primo livello, +4 punti per i colleghi di secondo livello). Il lavoro nero (laureati senza contratto) riguarda il 7% dei laureati di primo livello e degli specialistici, il 12,5% di quelli a ciclo unico. È questo il quadro che emerge dal XV Rapporto di Almalaurea sulla condizione occupazionale dei laureati, un'indagine che ha coinvolto oltre 400mila laureati post-riforma di 64 atenei.



ANCHE PER MEDICI E INGEGNERI PIÙ DIFFICILE TROVARE LAVORO. La disoccupazione aumenta (in misura superiore rispetto all'anno passato) fra i laureati triennali: dal 19 al 23%, ma lievita pure fra i laureati specialistici, quelli con un percorso di studi più lungo (dal 20 al 21%) e fra gli specialistici a ciclo unico, come i laureati in medicina, architettura, veterinaria, giurisprudenza: dal 19 al 21%. Una tendenza che si registra anche fra i laureati tradizionalmente caratterizzati da un più favorevole posizionamento sul mercato del lavoro, come, ad esempio, gli ingegneri.

AUMENTA LA PRECARIETÀ. Rispetto all'indagine 2008 la stabilità lavorativa ha subito una forte contrazione, pari a 10 punti tra i triennali, 6 punti tra gli specialistici, ma solo di 3 punti tra i colleghi a ciclo unico. Contrazione legata in particolare al vero e proprio crollo, in taluni casi, dei contratti a tempo indeterminato (-13 punti percentuali tra i laureati triennali, -8 punti tra gli specialisti e -4 tra quelli a ciclo unico).

BUSTE PAGA PIÙ LEGGERE. Le retribuzioni a un anno dalla laurea superano di poco i 1.000 euro netti mensili. Rispetto alla precedente rilevazione, se si considerano le retribuzioni reali, ovvero se si tiene conto del mutato potere d'acquisto, le contrazioni crescono fino all'8% tra i triennali e al 5% tra gli specialistici, ciclo unico compresi. Se si estende il confronto temporale all'ultimo quadriennio (2008-2012), emerge che le retribuzioni reali sono diminuite, per tutte e tre le lauree considerate, del 16-18%.

MA LA LAUREA "PAGA" COMUNQUE PIÙ DEL DIPLOMA. La condizione occupazionale e retributiva dei laureati resta comunque migliore di quella dei diplomati. Fonti ufficiali (Istat e Oecd) evidenziano che, fino a oggi, nell'intero arco della vita lavorativa, in Italia, i laureati hanno presentato un tasso di occupazione di oltre 12 punti percentuali maggiore rispetto ai diplomati (76,6 contro 64,2%). Le medesime fonti confermano che anche la retribuzione ha premiato i titoli di studio superiori: fra i 25-64enni risulta più elevata del 50% rispetto a quella percepita dai diplomati.

Tiziana Caroselli

Spataro: «Le decisioni prese in una stanza ci allontanano dal rinnovamento»

Cesare La Marca

Il clima è da scontro aperto all'interno del Pd catanese, quasi che il partito non riesca a restare fuori dal cortocircuito che lo sta scuotendo a livello nazionale. Stavolta per le primarie che non si faranno per il candidato sindaco di Catania, più che per quelle che si sono svolte per il candidato premier, con un risultato che non è quello sperato. Eppure il tema è lo stesso, trovare la strada per interpretare nel modo migliore la richiesta di "cambiamento", ma su quale sia questo modo migliore le opinioni si sono fatte nelle ultime ore fin troppo divergenti, sullo sfondo di un dibattito infiammato dal "no" della direzione provinciale svoltasi domenica alle primarie per il candidato sindaco.

Il giorno dopo è stato quello della resa dei conti, dei sassolini da togliere dalle scarpe, delle accuse e delle polemiche che rimbalzano in un clima da tutti contro tutti.

Ieri l'ormai ex segretario provinciale Luca Spataro ha spiegato la propria decisione, insieme al segretario cittadino Saro Condorelli, anch'egli dimissionario.

«La forza dimostrata da alcuni notabili del Pd nell'imporre il no alle primarie è corrispondente alla loro debolezza sul territorio - ha detto Spataro - dopo i risultati del 24 e 25 febbraio scorsi il gruppo dirigente del Pd, a tutti i livelli, dovrebbe capire che non ci possono più essere quattro persone che decidono in una stanza il candidato sindaco, per quanto mi riguarda tornerò a fare il militante e a impegnarmi al fianco di quanti vogliono un partito diverso». Uno scenario che potrebbe essere la premessa di un "assist" al centrodestra. «Bianco, Raia, Burtone e Barbagallo hanno proposto una via diversa dalle primarie - risponde Spataro - ora se ne assumeranno la responsabilità, per noi non è il momento di accettare compromessi».

Insieme a Spataro si è dimesso anche il segretario cittadino del Pd, Saro Condorelli: «Mentre in tutto il Paese ci si interroga sulla percentuale di cambiamento necessaria all'interno dei partiti per garantire governabilità, i nostri dirigenti scelgono di tornare indietro. Non credo sia la strada giusta per cambiare pagina dopo tredici anni di amministrazione del centrodestra».

«A mio avviso è una scelta suicida non fare le primarie a Catania - sostiene il deputato Giuseppe Berretta - ma non ci saranno risse, noi continuiamo a fare politica con serenità e fermezza».

Dal "fronte opposto" interviene il deputato Giovanni Burtone: «Spiace che la vicenda del Pd di Catania venga strumentalizzata e mi auguro che nessuno voglia giocare allo sfascio. Non sono state chieste le dimissioni di alcun dirigente e non abbiamo mai negato la possibilità di primarie civiche. Abbiamo però stabilito - aggiunge - una linea chiara e coerente, approvata in direzione con 45 voti contro 13, per individuare prima di tutto un percorso con i partiti alleati e le forze riformiste e civiche affinché il Pd abbia un solo candidato da offrire alla coalizione. Forse Spataro e Condorelli, a cui noi non abbiamo mai chiesto un passo indietro - conclude il deputato del Pd - pensavano di poter continuare a seguire una linea politica ormai minoritaria, mentre il partito oggi è più aperto e vitale, e spero che anche chi oggi protesta voglia dare il suo contributo per la vittoria del Pd».

Il segretario provinciale del Psi, Giuseppe Conti, rileva come sia «utile individuare un candidato unitario del centrosinistra, come si sta delineando nel dibattito interno al Pd, a breve ci confronteremo per avviare un dialogo». In una nota, il coordinatore cittadino di Sel Enrico Giuffrida, e il responsabile provinciale Amministrative Manlio Di Mauro auspicano, «dopo la direzione del Pd una candidatura unica e un programma partecipato per cambiare Catania». Un programma non da poco, a fronte di un Pd che sembra proprio volersi fare del male.

Il sindaco: «Via alla discussione sul Prg» Consoli: «Aspettiamo il sì della Regione»

Rossella Jannello

Il documento di Valutazione Ambientale Strategica (il report, cioè, sugli impatti significativi che l'attuazione della proposta di Piano potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale), tre corposi volumi che completano la procedura per il nuovo Piano regolatore generale, è stato illustrato dal sindaco Raffaele Stancanelli alla presenza del responsabile della direzione Urbanistica Gabriella Sardella, del dirigente dell'ufficio Prg Rosanna Pelleriti, del geologo Nino Puglia consulente del Comune a titolo gratuito.



Nelle scorse settimane la mancata presentazione della documentazione Vas allegata alla proposta di Prg era stata chiamata in causa da più parti, a motivare il rinvio del Consiglio comunale dell'esame del nuovo strumento urbanistico: «E' un ulteriore contributo di chiarezza -ha detto il sindaco Stancanelli- che correda un lavoro straordinario compiuto dai dirigenti interni al Comune e che toglie ogni ragione per equivoci ingenerati, credo, non solo per ragioni tecniche. E' abbastanza pacifico infatti che l'acquisizione da parte degli uffici competenti del Rapporto Ambientale definitivo può legittimamente intervenire durante le fasi successive all'adozione del Prg da parte del Consiglio comunale, ma pur sempre prima dell'approvazione regionale. Tuttavia -ha aggiunto Stancanelli - in uno spirito di leale collaborazione rilancio l'appello al Consiglio Comunale affinché esamini il Prg non remorando ancora l'adozione di uno strumento urbanistico che Catania aspetta da oltre venti anni. Fra le previsioni del nuovo Prg -ha esemplificato - vi è il progetto alternativo a quello di Rfi per la zona del centro storico. Adottarlo subito significherebbe mettere un punto fermo su una questione su cui l'intera città è schierata con la nostra proposta. Non vorrei -ha aggiunto- che proprio quanti remorino contro l'adozione del Prg si facciano paladini della stessa proposta che invece intendono bloccare. E poi -ha aggiunto Stancanelli- se il Prg venisse approvato decadrebbero immediatamente i vincoli per ristrutturare gli edifici nel centro storico».

Una impostazione, questa del sindaco, che fa "saltare sulla sedia" il presidente del Consiglio comunale Marco Consoli.

«Quello che il sindaco ha presentato oggi - dice - altro non è che il rapporto relativo alla procedura da attivare inviata a Palermo, ritenendo che si possa definire il tutto dopo. Ma la Regione, al di là dei pareri del sindaco, mi deve rispondere in via ufficiale ai quesiti avanzati sia per la fattibilità del Prg che del Prp. Potremo andare insieme a Palermo, se vuole, per ottenere questi pareri. Se ci arrivasse l'ok dell'assessorato Territorio e Ambiente il sindaco stia tranquillo: all'indomani il Consiglio comunale sarà convocato. Ma se procedessimo senza seguire la procedura giusta, la responsabilità non sarebbe del sindaco, ma del Consiglio.

«Quindi - continua Consoli - Stancanelli stia tranquillo. Da parte del Consiglio nessun alibi e nessun equivoco, anzi, più di lui vogliamo adottare Prg e Prp. L'assemblea bipartisan è pronta a lavorare con procedure trasparenti e assumendosi tutte le responsabilità, come abbiamo dimostrato anche nel recente passato con il Piano di rientro. Piuttosto - argomenta - si chiedi come possa il Consiglio approvare uno strumento così complesso entro il 10 aprile, data limite per i 45 giorni di silenzio previsti prima delle elezioni. Com'è può il Consiglio adottare in 20 giorni un Piano che l'amministrazione si è tenuto quattro anni e mezzo? Adesso - conclude - non si può giocare a scarica barile».

le reazioni

Sulla conferenza stampa del sindaco il presidente della commissione consiliare urbanistica Alessandro Porto ha diffuso la seguente nota: "Concluso il procedimento Vas non ci sono più intoppi per il piano regolatore cittadino e pertanto non appena si concluderanno le audizioni con la Confcooperative e la LegaCoop Catania, già in programma, sarà possibile esprimere il parere in Commissione con assoluta serenità. Adesso - ha aggiunto il presidente della Commissione urbanistica Alessandro Porto - non ci sono più scusanti e tutte le forze politiche sono chiamate alla responsabilità nella gestione di questa fase che precede l'approvazione finale in Consiglio comunale, che spero avvenga nel più breve tempo possibile".

Una nota è stata diffusa anche dal presidente della commissione Cultura e Turismo Manlio Messina. "Credo che ogni riserva sull'adozione dello strumento urbanistico - ha detto - possa essere fugata. Si vada nei tempi più celeri in aula e si chiuda definitivamente una pagina da ventanni fascita aperta sulle spalle della città".

Per il vicepresidente della commissione Urbanistica del Comune Giacomo Bellavia «il progetto di Piano Regolatore adottato dalla Giunta si trova da diversi mesi in commissione, dove è stato ampiamente studiato, anche grazie al confronto con gli uffici, i progettisti e gli esponenti delle categorie sociali e i portatori di interessi diffusi. Non si è voluto finora approvare prendendo a pretesto la mancanza della Vas. Per quanto questo documento potesse essere presentato anche dopo l'adozione da parte del Consiglio comunale (purché prima dell'approvazione da parte della Regione), come evidenziato dalla legge, da una delibera di Giunta regionale e da un parere dell'avvocatura comunale, l'Amministrazione Stancanelli ha tagliato la testa al toro. Ora il consiglio comunale non ha più alibi. Chiederò - aggiunge - che la commissione esprima parere entro la settimana e che il presidente Consoli metta immediatamente all'ordine del giorno il punto. Lancio un appello a tutti i colleghi consiglieri: si assumano la responsabilità di esprimere una posizione chiara sul punto. Vengano in aula a proporre emendamenti, discutere e rispondano del loro voto favorevole o contrario. È un atto di lealtà verso i catanesi - conclude - che da oltre 40 anni aspettano il nuovo Prg». "

12/03/2013

mpa-Pds

«Asec, cambio inopportuno disimpegno da Stancanelli»

L'Mpa- Pds «scarica» Stancanelli annunciando il disimpegno nei confronti della sua Amministrazione. Mela della discordia, almeno ufficialmente, la sostituzione non gradita di Nuccio Lombardo, presidente dell'Asec. Così il senatore Antonio Scavone, il capogruppo in Consiglio comunale, professor Nello Cimino e il segretario regionale on. Rino Piscitello hanno preso carta e penna per rilasciare la seguente dichiarazione (di guerra)

«L'Mpa - Partito dei Siciliani considera assolutamente inopportuna l'iniziativa del sindaco Stancanelli di nominare un nuovo Consiglio di Amministrazione della partecipata Asec spa, procedendo alla sostituzione dell'attuale presidente Nuccio Lombardo la cui gestione rigorosa ed efficiente ha permesso, in controtendenza con il trend precedente, il rilancio della società, pur in un momento di difficile situazione economica e finanziaria che sta vivendo il nostro Paese. Si tratta, a nostro avviso, di un chiaro tentativo del sindaco di approfittare degli ultimi giorni utili del suo mandato, per continuare ad effettuare sostituzioni nelle posizioni di sottogoverno, così come già avvenuto in altre Partecipate (Sidra e Sostare).

Riteniamo grave che questo atto verso Asec spa sia stato compiuto nonostante i nostri ripetuti inviti di evitare gesti di tale natura.

Per cinque anni il Mpa - Partito dei Siciliani ha garantito all'attuale sindaco incondizionato e decisivo sostegno.

Da oggi, a causa di comportamenti che non possiamo condividere e che sono in controtendenza con le necessità della città di Catania, annunciamo formalmente il nostro disimpegno nei confronti dell'Amministrazione Stancanelli; disimpegno che coinvolgerà gli assessori e i consiglieri comunali che si riconoscono nella strategia e negli obiettivi che sempre ci hanno caratterizzato.

Confermiamo ai partiti dell'alleanza di centrodestra la nostra disponibilità e determinazione, coerente con le scelte operate in occasione delle ultime elezioni politiche, a sostenere candidati unitari individuati dalla coalizione, anche scegliendoli attraverso il meccanismo delle primarie, ove non venissero individuati nomi condivisi».

12/03/2013

oasi del Simeto legambiente rilancia sugli abusi

«Utilizzare il fondo per le demolizioni»

Per Legambiente sono «poco credibili» le motivazioni sulle mancate demolizioni di costruzioni abusive all'interno della riserva naturale "Oasi del Simeto" espresse recentemente dall'Amministrazione Stancanelli. «Secondo tali dichiarazioni - dice Legambiente Catania - le mancate demolizioni sarebbero da attribuire all'attuale carenza di risorse economiche necessarie per anticipare le somme per l'abbattimento degli abusi e il conferimento a discarica degli inerti. Alcuni dati possono giustificare lo scetticismo di Legambiente sulle dichiarazioni del Comune di Catania: con l'eccezione di una demolizione effettuata nella scorsa estate, non si demoliscono costruzioni abusive nella riserva dal 2007; in precedenza erano state abbattute circa 120 costruzioni; - le "giustificazioni" addotte dal sindaco di Catania sono identiche a quelle che è possibile ritrovare nelle cronache di stampa degli anni '70 dello scorso secolo; non è accettabile che in questo enorme lasso di tempo l'amministrazione di uno dei comuni più grandi d'Italia non si sia dotata di mezzi e strumenti efficaci per contrastare e sanzionare il fenomeno dell'abusivismo edilizio in un'area di elevatissimo pregio ambientale; - l'effettivo avvio delle demolizioni - sostiene Legambiente - denotando una chiara volontà dell'amministrazione comunale di procedere a demolizioni e ripristino di ambiente e legalità, avrebbe certamente l'effetto di indurre i proprietari delle costruzioni abusive a procedere essi stessi alla demolizione sia perché dovrebbero sostenere costi sicuramente minori rispetto a quelli di una pubblica amministrazione sia perché manterrebbero la proprietà del terreno in cui hanno abusivamente edificato; in tal modo, ovviamente, il Comune non soltanto dovrebbe anticipare somme soltanto per una parte delle costruzioni da demolire ma stroncherebbe il fenomeno dell'ulteriore abusivismo che, ancora oggi, si verifica all'interno dell'area protetta; - la Cassa Depositi e Prestiti, ai sensi del decreto legge 269/2003 (convertito in legge con la L. 326/2003) concede ai Comuni anticipazioni senza interessi sui costi (comprese le spese giudiziarie, tecniche e amministrative) relativi agli interventi di demolizione delle opere abusive, anche disposti dall'autorità giudiziaria; non sappiamo se il sindaco di Catania abbia mai chiesto di utilizzare tale fondo.

In materia di scarsa disponibilità di somme per le casse dell'amministrazione comunale di Catania andrebbe verificato se per tutte le costruzioni abusive divenute di proprietà comunale (a seguito delle ingiunzioni a demolire non ottemperate da parte dei responsabili degli abusi) il Comune stia chiedendo agli ex proprietari, quanto meno, il pagamento dell'affitto, considerato che essi continuano ad occuparle come se non fosse cambiata la proprietà».



Murati gli ultimi varchi Restano rifiuti e relitti

L'amministrazione è stata di parola. Aveva assicurato che la prima «fossa» di Corso dei Martiri della Libertà, quella tra via Crispi e via Archimede, sarebbe stata liberata entro domenica e così è stato. Nel corso della settimana gli ultimi nuclei familiari che continuavano a vivere nelle case di cartone sono andati via. Le baracche sono state demolite, per evitare che altri disperati vi cercassero ricovero, e le aperture nel muro di cinta di questo quadrilatero sono state chiuse con blocchi di cemento.



Un'operazione, necessitata dal prossimo avvio dei lavori dei proprietari delle aree, condotta, come sottolinea il Comune, con un metodo rispettoso delle persone e dei loro bisogni, tanto più che tra gli abitanti delle baracche ci sono tanti bambini. Si è trattato, come abbiamo già scritto, di un intervento complesso condotto, sotto la guida dell'assessore ai Servizi sociali Carlo Pennisi, attraverso il «presidio leggero» i cui operatori hanno messo in moto tutta una serie di iniziative volte a trovare soluzioni specifiche per ogni nucleo familiare a partire dalla presa d'atto che il Comune non può stanziare proprie risorse per queste persone, bulgari e romeni, e dunque comunitari, ma non residenti.

Alcuni di questi hanno accettato di ritornare al proprio Paese chiedendo di potere disporre del biglietto aereo, altri hanno preferito restare e per loro è scattata un'operazione volta a mettere in regola i lavoratori in nero e ad avviare rapporti di lavoro per altri, incluse alcune piccole attività imprenditoriali. Importante poi il contributo economico, dato attraverso il Csve (Centro servizi per il volontariato etneo), volto a trovare un alloggio degno di questo nome. Molti di loro, infatti, pur lavorando come muratori, braccianti e bandanti, non hanno busta paga e non trovano chi accetti di dare loro in affitto una casa. Un percorso che ha anche previsto corsi di lingua, di educazione civica, di qualificazione professionale, notizie relative alla sicurezza sul lavoro, e ancora consulenza e assistenza familiare e sanitaria soprattutto per i minori. Iniziative attuate con i fondi raccolti da Csve, a partire dai 20.000 euro dati, in base ad un accordo con il Comune, dai proprietari delle aree. Chi volesse può dare il proprio contributo utilizzando il conto corrente presso Banca Prossima, Iban IT2310335901600100000068519, intestato al Csve, Centro servizi per il volontariato etneo, causale: emergenza abitativa.

Analogo percorso viene seguito per quanto riguarda le persone che vivono nelle altre due «fosse» di Corso dei Martiri che, secondo il calendario del Comune, dovrebbero trovare altra sistemazione, e liberare le baracche, entro metà aprile. Solo allora si provvederà a rimuovere i rifiuti accumulati nel tempo nelle tre «fosse» quantificati in oltre 10 tonnellate. Per risparmiare è previsto un unico intervento di rimozione e di pulizia cui seguirà una nuova muratura delle aree e un'apposita vigilanza privata per evitare che si possano ricreare le baraccopoli.

P. L.

Almaviva, 650 posti a rischio

La Vodafone: «Abbiamo fornito suggerimenti e soluzioni». Raia (Pd): «Crocetta convochi un tavolo tecnico»

A rischio il posto di lavoro per 650 lavoratori di Almaviva impegnati nella commessa Vodafone. L'azienda infatti, secondo la Uilcom, ha dichiarato esuberi nella sede di Catania. Per questo il sindacato ha scritto una lettera aperta al governatore Rosario Crocetta.



«E' una tremenda doccia fredda, che scarica su questa regione i risultati di processi di delocalizzazione verso i paesi dell'Est attivati dalle grandi aziende committenti del servizio di telecomunicazione in Italia - si legge nella lettera -. Inoltre, a sole 48 ore dalla dichiarazione di esubero nazionale di 700 lavoratori dell'azienda Vodafone, gli stessi vengono totalmente scaricati sull'azienda di outsourcing Almaviva di Catania, che finora hanno rappresentato il fiore all'occhiello dell'azienda, aprendo la strada ad un effetto domino su tutta la Sicilia, che rischia di perdere circa 6.000 posti di lavoro. Questo anche alla luce delle ultime dichiarazioni dei responsabili di Almaviva, relativamente al disimpegno istituzionale prodotto ultimamente dalla Regione».

Le sigle sindacali Uilcom Uil, Flic Cgil e Fistel Cisl hanno ottenuto per domani un incontro ufficiale nella sede nazionale romana di Almaviva per discutere la delicata questione con l'obiettivo di salvare quanti più posti di lavoro possibile. I sindacati inoltre hanno impegnato «fin da subito il presidente della Regione a scendere in campo al nostro fianco a difesa della tenuta occupazionale della nostra Isola, salvaguardando un'importante esperienza industriale in questo territorio».

Il segretario provinciale della Fistel, Antonio D'Amico, ha denunciato che «Almaviva molto probabilmente sceglierà di lasciare la nostra Isola a causa della mancanza di finanziamenti regionali e opterà per quelle regioni che hanno invece concesso i finanziamenti».

Sulla vicenda è intervenuta la parlamentare regionale del Partito democratico, Concetta Raia, che ha già sollecitato il presidente della Regione Crocetta a convocare un tavolo tecnico urgente tra i rappresentanti della società e i sindacati Cgil, Cisl e Uil.

«A Catania 1.900 lavoratori della società di call center Almaviva, per un preannunciato drastico esubero di personale, rischiano il posto di lavoro a causa dei processi di delocalizzazione all'estero già avviati dalla società di telefonia Vodafone. L'eventuale esubero di manodopera potrebbe riguardare circa 700 lavoratori con contratto di lavoro a tempo indeterminato assunti, dopo un virtuoso processo di stabilizzazione - ha spiegato la deputata democratica - e circa 1.200 lavoratori a progetto, quindi in outbound, che lavorano su Vodafone, Wind, Mediaset, Teletu, Unioncamere, D&B».

Ma la situazione rischia di precipitare ancor più drammaticamente se Vodafone deciderà di spostare l'intera commessa sulla sede di Bagnoli a Napoli, lasciando la sede di Misterbianco - ha aggiunto Raia - in quel caso a perdere il lavoro sarebbero 1.550 assunti a tempo indeterminato e 1.200 lavoratori a progetto. Altrettanti lavoratori sono occupati nella sede Almaviva di Palermo - ha concluso la parlamentare regionale - senza contare i licenziamenti che la stessa società Vodafone starebbe anticipando ai propri dipendenti delle sedi di Catania».

Sulla questione è arrivata una nota dell'ufficio stampa centrale di Vodafone, che smentisce quanto dichiarato da Almaviva sugli esuberi. «Con riferimento alle dichiarazioni della società Almaviva, riportate da alcuni organi di stampa, secondo le quali vi sarebbero 650 esuberi relativi alla commessa Vodafone nello stabilimento di Catania - si legge nella nota - Vodafone Italia precisa che numeriche e dettagli non corrispondono alla realtà dei fatti. Vodafone ha già richiesto un incontro al presidente della Regione, Rosario Crocetta, per fornire tutti i chiarimenti necessari e le soluzioni, già anticipate ad Almaviva da diversi mesi e recentemente ribadite, per evitare ricadute occupazionali, avviando quanto prima un confronto con le organizzazioni sindacali per discutere nel merito le possibili opzioni». Il piano industriale presentato da Vodafone il 6 marzo scorso, conclude la nota dell'ufficio stampa, non c'entra assolutamente niente con gli esuberi di cui parla